

Una fede dalla parte sbagliata (Adriana Zarri)

di Cesare Sottocorno

in "Il Gallo" del marzo 2021

Dopo le ricerche e i libri su alcune personalità tra le più profetiche del cristianesimo contemporaneo, quali padre David Maria Turoldo e don Primo Mazzolari del quale ha curato anche il carteggio con sorella Maria di Campello, Mariangela Maraviglia ha consegnato alle stampe e ai lettori un volume sulla vita e le opere della scrittrice, teologa ed eremita Adriana Zarri. L'autrice afferma che l'opera, oltre a risarcire un debito con la storia, è il racconto di «una vita, inflessibilmente libera, ricca di sogni, di attese e di inquietudini nel suo veleggiare controvento» (in direzione ostinata e contraria, direbbe De Andrè).

La narrazione prende avvio dall'infanzia di Adriana a San Lazzaro di Savena, un grosso borgo alle porte di Bologna. Il padre era proprietario di un mulino e l'attività consentiva alla famiglia di vivere in modo dignitoso in un periodo, siamo agli inizi del Novecento, in cui gran parte della popolazione era afflitta dalla fame e dalla miseria. Di quel tempo, scrive Maraviglia, ricorda la sofferenza e la morte del fratello al quale era legata da un affetto speciale e il suo trasferimento a Bologna presso alcuni parenti. Adriana è ancora bambina, ha poco più di dieci anni, ma dalle pagine di un suo diario ancora oggi inedito, traspare il tormento della sua coscienza e il suo «atteggiamento terribilmente conflittuale con Dio», tanto che Maraviglia accomuna l'incontro con Dio di Adriana all'esperienza vissuta da Simon Weil nel momento in cui matura la certezza d'essere stata coinvolta in un evento di origine sovranaturale. Frequenta il liceo classico grazie all'insegnante di lettere e contro la decisione del padre che non desiderava che la figlia femmina continuasse gli studi.

Aderisce all'Azione Cattolica e, nel 1942, entra nella Compagnia di San Paolo.

Zarri non sa spiegare il perché di questa sua scelta. Afferma solo d'aver trovato nell'istituto religioso una proposta «ecclesiale di vasto raggio di fronte alle sfide dei tempi nuovi». La sua *laicità* e il desiderio di libertà che non si conciliavano con le regole e le responsabilità comuni dell'istituzione ecclesiastica, unite al desiderio di non danneggiare, con la sua «teologia poco allineata», la congregazione, diventano motivo per lasciare, senza perderne i rapporti, la Compagnia e dare inizio al suo personale percorso di ricerca. Entra in relazione con i protagonisti di quella che è stata, negli anni Cinquanta, l'avanguardia del cattolicesimo, personaggi e gruppi «animati dal comune intento di restituire slancio evangelico e sociale» a una Chiesa che controllava rigidamente e ostacolava ogni tentativo di rinnovamento. Insieme ai *fiorentini* Mario Gozzini, Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, a David Maria Turoldo, Camillo Del Piaz, a Primo Mazzolari e Nazareno Fabbretti, Mariangela Maraviglia non tralascia di presentare i rapporti con i genovesi, Nando Fabro e *Il Gallo*, rivista che vede Zarri tra i suoi collaboratori e della quale amava «la spiritualità del quotidiano, la santità senza aureola su cui anche lei scriveva e meditava».

Rimasta sola con il padre e svanita l'opportunità di trasferirsi a Firenze, inizia a cercare una sistemazione per continuare a scrivere e a studiare. I due danno vita a piccole aziende agricole che consentono loro di guadagnarsi da vivere, ma che non risolvono i loro problemi economici. Nonostante quello che poteva sembrare un isolamento, ma che si rivelerà una scelta anticipatrice delle sue inclinazioni contadine e della sua idea di «un nuovo monachesimo conforme alle istanze dei tempi», Adriana, in quegli anni, intreccia una serie di amicizie e relazioni con i lettori dei suoi testi.

Si iscrive all'Albo dei giornalisti, viene chiamata a tenere conferenze su argomenti religiosi e pubblica saggi, utilizzando, a volte, un linguaggio letterario e poetico, su giornali e riviste di diversi orientamenti, spesso esercitando «la missione di polemista» sostenendo «cose che non si sentono dire volentieri» contro l'*integrità* cattolica e a sostegno di un ruolo attivo dei laici nella Chiesa. Segue il Vaticano II, «con emozione e passione», non come uditrice femminile come aveva sperato, ma da giornalista accreditata in sala stampa. Negli anni postconciliari, quando le riforme cominciarono a

essere ostacolate, anche dalle stesse gerarchie ecclesiastiche, Adriana Zarri non mancò di fare sentire la sua voce perché «le speranze conciliari non venissero disattese e tradite».

Scrive sul celibato e sul divorzio in Italia, sulla sessualità e la contraccezione, sull'autoritarismo e sulla gestione collegiale delle problematiche della Chiesa, sostiene la riforma liturgica e si fa «paladina di un cattolicesimo adulto e pensante». Mariangela Maraviglia, citando corrispondenze e articoli che meriterebbero d'essere pubblicati, non tralascia di informare i lettori sulle critiche che Zarri muove a don Lorenzo Milani e alla comunità dell'Isolotto, due voci libere del cattolicesimo fiorentino.

Allo stesso tempo inizia la ricerca di un luogo per farne un eremo moderno dove offrire solitudine, silenzio, preghiera e meditazione, scegliendo la strada della vocazione monastica che, d'ora in poi, confermerà quella che, fin dalla giovinezza, si era rivelata come una scelta di vita. Si trasferisce nel castello di Albiano d'Ivrea, diocesi guidata da Luigi Bettazzi, figura da lei particolarmente stimata. Nell'eremo della *Santa Kenosis* si organizzano incontri di studio e di riflessione guidati, tra gli altri, dal teologo Giannino Piana (che ne ha scritto sul *Gallo* del maggio 2019, *ndr*), dal filosofo Claudio Ciancio e da padre Giancarlo Bruni della comunità di Bose fondata da Enzo Bianchi che, in un suo scritto, ricorda che Zarri pensò anche a un «tentativo di vita comune con un prete di profonda spiritualità (don Michele Do) e profezia, idea che naufragò prima ancora di prenderne forma». Le pesanti critiche di tradizionalisti religiosi e laici per alcuni suoi interventi e che giungono perfino a chiedere a Bettazzi la sua espulsione dalla diocesi, in particolare per essersi pubblicamente dichiarata «per l'autonomia della legge civile rispetto alla legge religiosa» su argomenti quali il divorzio e l'aborto, non intaccano la sua spiritualità e la sua esperienza ecclesiale.

Nel libro Maraviglia ripercorre le diverse tappe del cammino di Zarri, descrive la sua esistenza alla cascina Molinasso dove vive nella *solitudine abitata* come gli antichi eremiti, il suo rapporto con la natura e gli animali, il suo amore per i gatti, elenca la lunga fila delle amicizie a partire da quella con Pier Vittorio Tondelli che di Zarri apprezzava «la proposta di una fede anticonformista e incarnata nei corpi». Di pari passo Maraviglia presenta i libri e gli articoli che Adriana continua a scrivere e ne sintetizza i significati, suggerendo al lettore di approfondire la conoscenza delle opere di una donna che, con autorevolezza e libertà, ha rifondato il linguaggio pubblico e privato della fede. Con un linguaggio che coinvolge e, a tratti, commuove il lettore e lo fa partecipe dei momenti, anche traumatici, dell'esistenza di Adriana, Maraviglia ripercorre i mesi della campagna referendaria per l'aborto, l'amicizia con Rossana Rossanda, le difficoltà economiche dopo la perdita della collaborazione con alcune riviste, la drammatica rapina e la minacciosa aggressione che la costrinse ad abbandonare, per motivi di sicurezza, il Molinasso.

Nella parte finale del libro sono descritti gli ultimi anni, vissuti a Ca' Sassino nella vecchia canonica acquisita in comodato per intervento del vescovo Bettazzi, edificio dalla teologa restaurato e abbellito dalle rose antiche, fiore che ella amava. Nella nuova casa, Zarri, pur rimanendo nell'intimo eremita, accoglie numerose personalità del «cristianesimo inquieto e interrogante» e si fa promotrice di incontri e iniziative, offrendo a chi vi partecipava orizzonti di fede e di «pensiero prima insospettati». Mentre continuava la sua collaborazione a giornali e riviste, la sua partecipazione alla trasmissione televisiva *Samarconda*, condotta da Michele Santoro, la fece conoscere al grande pubblico. Il presidente Oscar Luigi Scalfaro la nominò Cavaliere di Gran Croce al Merito della Repubblica italiana, stimando la sua onestà «nonostante sia molto lontana dalle sue idee politiche ed ecclesiastiche».

Un approfondito apparato di note e una ricca bibliografia chiudono il volume di Mariangela Maraviglia e dicono al lettore che c'è ancora molto da scrivere sulla figura di Adriana Zarri, sul suo essere dalla parte sbagliata, sul suo vivere la natura e la fede, una personalità complessa la cui avventura umana e spirituale resterà nella storia della cultura e del cristianesimo del Novecento.

Mariangela Maraviglia, *Semplicemente una che vive. Vita e opere di Adriana Zarri*, Il Mulino, 2020, pp 219, 19,00 €.